

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 1 (47-734)

Città del Vaticano

martedì-mercoledì 2-3 gennaio 2018

Nella giornata mondiale il Papa chiede di non spegnere la speranza dei migranti

Un anno di pace e accoglienza

«Per favore, non spegniamo la speranza nel loro cuore; non soffochiamo le loro aspettative di pace!»: è l'accorato appello in favore dei migranti lanciato da Papa Francesco nella Giornata mondiale della pace. All'Angelus del 1° gennaio, rivolgendosi dalla finestra del palazzo Apostolico ai quarantamila fedeli presenti in piazza San Pietro, il Pontefice ha ricordato il motto della cinquantunesima giornata dedicata a «migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace». «Desidero, - ha detto - ancora una volta, farmi voce di questi nostri fratelli e sorelle che invocano per il loro futuro un orizzonte di pace. Per questa pace, che è diritto di tutti, molti sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in

gran parte dei casi è lungo e pericoloso; sono disposti ad affrontare fatiche e sofferenze». Perciò, ha auspicato Francesco, «è importante che da parte di tutti, istituzioni civili, realtà educative, assistenziali ed ecclesiali, ci sia l'impegno per assicurare ai rifugiati, ai migranti, a tutti un avvenire di pace». Da qui l'invocazione al Signore affinché «conceda di operare in questo nuovo anno con generosità» per «un mondo più solidale e accogliente» e la conseguente esortazione ai cristiani affinché preghino per tale intenzione nell'anno appena iniziato. Prima della preghiera mariana il Papa ha celebrato nella basilica vaticana la messa nella solennità di Ma-

ria santissima Madre di Dio. All'omelia, tutta incentrata sulla figura della Vergine di Nazaret, il Pontefice si è soffermato in particolare sul suo silenzio. Attualizzando la riflessione, ha quindi sottolineato che anche gli uomini di oggi, come la Madonna, hanno bisogno di «ritagliare ogni giorno un momento di silenzio con Dio» per «custodire la nostra libertà dalle banalità corrosive del consumo e dagli stordimenti della pubblicità, dal dilagare di parole vuote e dalle onde travolgenti delle chiacchiere e del clamore». Ecco perché, ha proseguito, «la devozione a Maria non è galateo spirituale» ma «un'esigenza della vita cristiana. Guardando alla Madre siamo incoraggiati a lasciare tante zavorre inutili e a ritrovare ciò che conta».



Maabo Enayidike, «Migrations»

E in proposito Francesco ha fatto notare come «il dono della Madre, il dono di ogni madre e di ogni donna» sia molto «prezioso per la Chiesa, che è madre e donna»: infatti «mentre l'uomo spesso astrae, afferma e impone idee, la donna, la madre, sa custodire, collegare nel cuore, vivificare». Dunque, è stata la conclusione, «perché la fede non si riduca solo a idea o a dottrina, abbiamo bisogno, tutti, di un cuore di madre».

Come di consueto, le celebrazioni in onore di Maria avevano avuto inizio la sera precedente sempre in basilica, con la celebrazione dei primi vesperi della solennità e il tradizionale Te Deum di ringraziamento di fine d'anno presieduti dal Pontefice. In mattinata, all'Angelus domenicale nella festa della santa famiglia, il Papa aveva ricordato le vittime di attacchi terroristici contro cristiani copti al Cairo.

PAGINE 7 E 8

Attacchi contro i cristiani in Nigeria e in Egitto

ABJUA, 2. Cristiani africani sotto attacco. In Nigeria, uomini armati hanno aperto il fuoco durante la messa di fine anno nella città di Omoku, nel River State, nel sud della Nigeria, uccidendo almeno 17 fedeli. Lo ha riferito il capo di un gruppo della comunità locale, Osi Olisa, aggiungendo che gli assaltatori hanno continuato a sparare anche all'esterno del luogo di culto prima di scappare. Secondo il «Nigeria Independent», attacchi contro i cristiani che ritornavano dai servizi religiosi ci sono stati anche a Kirigani e a Oboh. Dodici persone sono rimaste ferite.

arrivato a bordo di un tok-tok, tricolore a motore, sparando con un fucile in direzione del negozio, prima di fuggire. Non si è chiarito finora se l'attacco fosse avvenuto perché le vittime erano copti o perché il negozio vendeva alcool. La comunità copta era stata colpita due giorni prima da due attentati a una chiesa e a un negozio nella periferia del Cairo. La vendita di alcool è severamente controllata in Egitto, solo alcuni negozi specializzati e pochi bar sono autorizzati a distribuirlo.

Il Rivers è una delle aree più povere della Nigeria, nonostante i redditi ricavati dalla produzione di petrolio. Diversi potenti gruppi criminali sono attivi nella regione, affrontandosi spesso per mantenere il controllo del territorio.

Sempre nella notte di fine anno, in Egitto alcuni uomini armati hanno aperto il fuoco contro un negozio di liquori nei pressi del Cairo, uccidendo due persone, dei cristiani copti. Le vittime conoscevano bene il proprietario del negozio, rimasto lui illeso. Il sospetto è

TEHERAN, 2. Venti persone sono morte finora nelle proteste che da alcuni giorni stanno scuotendo l'Iran. A confermare il bilancio è stata oggi la televisione di stato, che parla anche di centinaia di arresti, mentre il governo chiede il ritorno alla legalità per «tutelare gli interessi nazionali» contro «un piccolo gruppo che grida slogan illegali, insulta la religione e i valori della rivoluzione islamica».

Scoppiate giovedì scorso nella città di Mashhad per protestare contro il caro-vita e la disoccupazione, le manifestazioni si sono diffuse a macchia d'olio in molte città e pro-

vince. Numerosi edifici pubblici sono stati attaccati e danneggiati. Nelle ultime ore - secondo i media locali - un bambino di undici anni e un ventenne sono stati uccisi a Khomeinshahr, mentre un membro dei guardiani della rivoluzione è morto a Najafabad, ucciso da colpi esplosivi da un fucile da caccia. Le due città si trovano nella provincia centrale di Isfahan, circa 350 chilometri a sud di Teheran.

Circa 450 manifestanti sono stati arrestati, come riferisce il vicesegretario per la sicurezza di Teheran, Ali Ashgar Nasserbakht, citato dall'agenzia Irna. Nel dettaglio,

duecento persone sono state arrestate sabato 30 dicembre, 150 domenica 31 e 100 nella giornata di ieri, primo gennaio. Il governo continua a precisare che le forze di polizia e i guardiani della rivoluzione «non stanno utilizzando armi da fuoco contro i manifestanti». Notizie in senso contrario erano state diffuse da alcuni organi di stampa.

Evidenziando il carattere circoscritto delle proteste e criticandone l'immediata politicizzazione, il presidente iraniano, Hassan Rohani, ha lanciato un appello «all'unità tra governo, parlamento, giustizia ed esercito». Ora - ha detto ieri il presidente in un intervento - «dobbiamo concentrarci sull'importanza del sistema, della rivoluzione, degli inte-

ressi nazionali, della sicurezza e della stabilità della regione».

Il presidente Rohani ha sottolineato la necessità di riportare la protesta nei limiti della legalità. «Non voglio parlare delle ragioni dei disordini - ha proseguito Rohani - ma qualunque protesta deve essere fatta nel rispetto della legge e senza provocare nessuno». Il popolo iraniano «è libero di manifestare» ma le proteste «debbono essere autorizzate e legali» e non debbono sfociare nella violenza. «Una cosa è la critica - ha messo in rilievo ancora il presidente - un'altra la violenza e la distruzione della proprietà pubblica». La situazione dell'economia iraniana, ha detto Rohani, «è migliore rispetto al livello medio mondiale; la crescita economica del paese si è attestata al sei per cento nella prima metà dell'anno iraniano, ma ciò non significa che tutti i problemi siano stati risolti. Per far ciò ci vuole tempo». Rohani ha poi ricordato che il governo ha creato 700.000 posti di lavoro, ma, ha aggiunto, «accettiamo le critiche contro l'attuale alto tasso di disoccupazione».

A Kinshasa

Manifestazione pacifica repressa nel sangue

PAGINA 2

Discorso di inizio anno a due facce per il leader nordcoreano Kim Jong-un

Minacce e aperture

PYONGYANG, 2. Discorso di inizio anno a due facce per Kim Jong-un. Tra minacce e aperture, il leader nordcoreano si è rivolto al paese, affermando che Pyongyang «ha completato la propria forza nucleare, e il pulsante per scatenare un'apocalisse è sulla mia scrivania».

Il 2017 della Corea del Nord è stato contraddistinto dal sesto test nucleare e dal lancio di tre missili balistici intercontinentali, in grado di colpire gli Stati Uniti. Kim ha comunque ribadito che l'arsenale nucleare nordcoreano ha un ruolo di deterrenza. «Queste armi verranno usate solo se la nostra sicurezza verrà minacciata», Kim ha quindi «invitato» Washington a «non iniziare mai una guerra contro di me o contro il mio paese». Come spesso già accaduto nei suoi discorsi di inizio anno, Kim ha anche fatto un augurio per il miglioramento dei rapporti con la Corea del Sud. «Le Olimpiadi invernali (che si terranno presto nel Sud dal 9 al 25 febbraio) saranno una buona opportunità per mostrare lo stato della nazione coreana e desideriamo sinceramente che l'evento si svolga con risultati positivi», ha affermato Kim. Prematuro parlare di svolta diplomatica, anche se le autorità sudcoreane hanno accol-

to con favore le parole del leader del regime comunista di Pyongyang. Stamane Seoul ha proposto di tenere colloqui ad alti livelli con la Corea del Nord il 9 gennaio «in qualsiasi luogo e in qualsiasi forma», ha precisato il ministero dell'unificazione. Il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, ha comunicato che il governo prenderà misure rapide per favorire la partecipazione della delegazione nordcoreana ai Giochi invernali di Pyeongchang, località che si trova ad appena ottanta chilometri dalla zona demilitarizzata che segna il confine tra le due Coree.

Due pattinatori nordcoreani si sono qualificati per Pyeongchang, ma il Comitato olimpico nordcoreano ha fatto passare la scadenza del 30 ottobre senza confermare la loro partecipazione. I due atleti potrebbero ancora competere se il Comitato olimpico internazionale li invitasse.

Da Pechino, la Cina ha accolto positivamente i propositi di colloqui tra le due Coree, definendo «positivi» i messaggi espressi da Kim e Moon Jae-in. «Questa è una buona notizia», ha detto il ministero degli esteri cinese, che sostiene «il miglioramento delle relazioni».



Manifestanti nei pressi dell'università di Teheran (Twitter/@kassa_nouri, via Reuters)

In difesa di Lucrezia Borgia

GIOVANNI CERRO A PAGINA 5

Oggi il numero di gennaio

«donne chiesa mondo»

IN ALLEGATO

Il Quirinale sede della presidenza della Repubblica italiana



Il tradizionale discorso di fine anno del capo dello stato

Mattarella e l'Italia delle tante incognite

di LUCA M. POSSATI

Il futuro dell'Italia e delle nuove generazioni, la necessità di trovare soluzioni concrete e adeguate per il presente, il rispetto della Costituzione «nostra casa comune» e, soprattutto, un invito a votare: sono stati questi i temi del discorso di fine anno del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella. Un discorso che è apparso molto influenzato dalla situazione d'incertezza politica in cui versa il paese, dopo la fine della XVII legislatura e la decisione di andare alle urne il prossimo 4 marzo.

Non a caso Mattarella ha sottolineato la come «responsabilità» di scrivere la «pagina bianca che si apre con le elezioni». Responsabilità duplice, stando alle parole del capo dello stato. Da una parte, ci sono infatti le nuove generazioni, soprattutto quelle che per la prima volta andranno a votare. Per esse, nonostante alcuni sondaggi prevedano una scarsa affluenza alle urne da parte dei più giovani, Mattarella ha auspicato «un'ampia partecipazione al voto e che nessuno rinunci al diritto di concorrere a decidere le sorti del nostro paese. Ho fiducia nella partecipazione dei giovani nati nel 1999 che voteranno per la prima volta». Richiamo che si è fatto ancora più forte con il riferimento alla prima guerra mondiale: «Nell'anno che si apre ricorderemo il centenario della vittoria nella grande guerra e la fine delle immensi sofferenze provocate da quel conflitto» ha detto il presidente. «In questi mesi di un secolo fa i diciottenni di allora (i ragazzi del 1899) vennero mandati in guerra, nelle trincee. Molti vi morirono».

Di qui il monito a considerare le conquiste del presente, in particolare il valore dell'Unione europea, garante di integrazione, crescita e pace. «Abbiamo di fronte, oggi, difficoltà che vanno sempre tenute ben presenti. Ma non dobbiamo smarrire la consapevolezza di quel che abbiamo conquistato: la pace, la libertà, la democrazia, i diritti». La nostra è «un'era che pone anche interrogativi sul rapporto tra l'uomo, lo sviluppo e la natura; basti pensare «alle conseguenze dei mutamenti climatici, come la siccità, la limitata disponibilità di ac-

qua, gli incendi devastanti. Si manifesta, a questo riguardo, una sensibilità crescente, che ha ricevuto impulso anche dal magistero di Papa Francesco, al quale rivolgo gli auguri più fervidi».

Sul piano più strettamente politico, Mattarella ha voluto dare alcune indicazioni essenziali. La prima è il lavoro, che «deve esserci in ogni famiglia». A tal proposito, «va garantita la tutela dei diritti e la sicurezza, per tutti coloro che lavorano». La seconda, rivolta ai partiti già in campagna elettorale, è «il dovere di programmi concreti e realistici», che sappiano intercettare i veri bisogni del paese.

Tuttavia, il presidente avrà un compito non facile nel dover gestire una fase tanto incerta. Come è stato scritto di recente, per la politica italiana quella che si apre è la «stagione delle incognite». L'instabilità è infatti il rischio maggiore che l'Italia dovrà fronteggiare nei prossimi mesi. Nessuno degli schieramenti che si presenteranno alle urne sembra, a oggi, in grado di governare da solo, con una maggioranza solida. Maggioranza di cui invece il paese ha molto bisogno, soprattutto in un momento come questo, segnato dal disagio sociale. Lo ha confermato l'ultimo rapporto del Censis, secondo cui «la ripresa finora non è ancora riuscita a investire in modo tangibile e inequivocabile la rotta» dopo la grande crisi del 2008, e di questo soffre soprattutto il ceto medio.

Il disagio rischia ora di alimentare il populismo o l'astensionismo: secondo il Censis, l'84 per cento degli italiani non ha fiducia nei partiti politici, il 78 nel governo, il 76 nel parlamento, il 70 nelle istituzioni locali, regioni e comuni.

Problemi seri, complessi ma «superabili» ha detto Mattarella gettando uno sguardo al futuro. «Ho incontrato tante persone, orgogliose di compiere il proprio dovere e di aiutare chi ha bisogno». E proprio per questo i problemi possono essere affrontati «con successo, facendo, ciascuno, interamente la parte propria. Tutti, specialmente chi riveste un ruolo istituzionale e deve avvertire, in modo particolare, la responsabilità nei confronti della Repubblica».

Repressa nel sangue la marcia pacifica per chiedere le presidenziali

Anche sacerdoti tra gli otto morti nella capitale della Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 2. Sono almeno otto le persone morte - e sembra che tra esse ci siano alcuni sacerdoti di cui però non è ancora nota l'identità - in seguito agli scontri nella capitale della Repubblica Democratica del Congo, dove in tanti domenica sono scesi in piazza per chiedere che si svolgano le elezioni presidenziali, previste inizialmente nel 2016, poi rinviate più volte dal presidente Joseph Kabila, fino all'ultimo rinvio al 2019. Sono state arrestate almeno 140 persone.

Esponenti dell'opposizione e l'organizzazione Comité Laïc de Coordination avevano promosso quella che doveva essere una «marcia pacifica» a un anno dalla firma, sotto l'egida dei vescovi, di un accordo che prevedeva di tenere le elezioni presidenziali entro la fine del 2017. Il governatore di Kinshasa aveva vietato la marcia per motivi di ordine pubblico. Tuttavia, l'ordinanza non è stata rispettata. Secondo fonti di stampa, la polizia avrebbe fatto irruzione in alcune chiese durante la messa domenicale, sparando candelotti lacrimogeni.

Kabila, al potere dal 2001, è succeduto al padre Laurent Desiré, pochi giorni dopo il suo assassinio. È stato riconfermato già due volte e le presidenziali si sarebbero dovute tenere nel 2016 ma sono state sempre rinviate. L'opposizione chiede che si svolga il voto al più presto possibile. Nei giorni scorsi il governo aveva vietato ogni manifestazione pubblica.

Nel corso di tutto il 2017 non sono mancati momenti di forte tensione e di scontri. Più volte le Nazioni Unite hanno denunciato la morte di decine di oppositori in circostanze non chiare. Tra i feriti più gravi c'è una donna di 60 anni con la fronte

sfondata da un colpo infertole al momento dell'intervento delle forze dell'ordine, decise a disperdere l'assemblea di cui stava partecipando. E al volto è stato ferito anche un sa-



Forze dell'ordine congolese rintrorano manifestanti (Ap)

cerdoti intervenuto a fianco della popolazione.

Sono circa 150 le parrocchie cattoliche che hanno promosso iniziative per chiedere il rispetto dell'ac-

cordo firmato lo scorso anno a San Silvestro, volto a favorire l'uscita di scena del presidente Joseph Kabila, il cui mandato è scaduto alla fine del 2016. Padre Vincent Tshomba, uno dei decani della Chiesa cattolica di Kinshasa, è stato chiamato a comparire il 27 dicembre dalla giustizia per il cosiddetto «sciopero delle campane». Padre Tshomba aveva chiesto a tutti i sacerdoti di Kinshasa di suonare le campane per 15 minuti ogni settimana per chiedere l'applicazione dell'Accordo di San Silvestro.

La Conferenza episcopale congolese (Cenec) ha ribadito - in una nota - l'esigenza di applicare le intese e ha chiesto la tenuta di elezioni credibili e trasparenti in un tempo ragionevole. In queste ore si moltiplicano le intimidazioni anche ai giornalisti: alcuni di loro sono stati raggiunti e minacciati pesantemente a Kinshasa.

Per la prima volta nella storia dell'Unione

Sofia assume la presidenza Ue

SOFIA, 2. La Bulgaria ha assunto dal 1° gennaio la presidenza di turno dell'Unione europea (Ue) «in un momento chiave», ha scritto su Facebook il primo ministro conservatore ed europeista Boiko Borisov. La Bulgaria rileva il testimone dall'Estonia e lo passerà all'Austria a luglio. L'atto ufficiale di assunzione della presidenza del semestre è previsto per il 11 e 12 gennaio a Sofia, con una riunione di tutti i commissari europei. Membro dell'Ue dal 2007, la Bulgaria arriva per la prima volta nella sua storia alla presidenza del Consiglio della stessa Unione, scegliendo come parole d'ordine la stabilità, la sicurezza e la solidarietà.

Il governo guidato da Borisov, leader del partito dei Cittadini per lo sviluppo europeo della Bulgaria, promette di agire da «honest broker», mediatore onesto, per «trovare soluzioni comuni in risposta ai bisogni dell'Europa e dei suoi cittadini», puntando a creare un'Europa «forte, digitale e unita» attraverso il «consenso, la competitività e la coesione».

La Bulgaria avrà tra le sue priorità la riforma delle politiche migratorie, a partire dal regolamento di Dublino sull'asilo, e l'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione. Per il 17 maggio è già in calendario a Sofia un vertice dei leader Ue con quelli della regione. «Quando si parla di Europa unita - si legge sul sito della presidenza - non do-

vremmo dimenticare che i Balcani occidentali hanno bisogno di una prospettiva europea chiara e di una connessione tra loro e con i paesi membri».

Sotto la presidenza bulgara verranno tra l'altro avviati i negoziati per arrivare a un accordo commerciale tra l'Unione europea e il Regno Unito, mentre il 23 marzo Francia e Germania presenteranno

la loro proposta di riforma dell'eurozona.

La Bulgaria è il paese più povero dell'Unione europea, con un pil che pesa appena per lo 0,3 per cento di quello dell'Ue, meno del Lussemburgo e la pari della Croazia e della Slovenia. Secondo un sondaggio recente diffuso da Gallup, il 62 per cento dei bulgari ha fiducia in Bruxelles.



La moneta d'oro ufficiale coniata in occasione della presidenza bulgara dell'Ue (Afp)

In Islanda la parità di stipendio tra uomo e donna diventa legge

REYKJAVIK, 2. L'Islanda è diventata dal primo gennaio il primo paese al mondo a rendere obbligatoria per legge la parità di stipendio tra uomo e donna. Da ora in poi aziende e uffici pubblici con più di 25 impiegati dovranno dimostrare con una serie di documenti che le dipendenti sono pagate quanto i loro colleghi, altrimenti saranno puniti con un'ammenda. «È il momento giusto per fare qualcosa di radicale - ha dichiarato Thorsteinn Viglundsson, il ministro dell'uguaglianza e degli af-

fari sociali - i diritti umani sono diritti uguali per tutti». Dobbiano fare «in modo che gli uomini e le donne godano di pari opportunità nel luogo di lavoro». È nostra responsabilità adottare ogni misura per raggiungere questo obiettivo», ha concluso il ministro islandese.

L'Islanda non è nuova a misure che promuovono l'uguaglianza tra uomo e donna, tanto che negli ultimi nove anni è stata al primo posto della lista dei paesi più avanti nella parità di genere stilata dal World Economic Forum.

Belgio più piccolo a vantaggio dell'Olanda

BRUXELLES, 2. Con l'inizio del 2018 il Belgio diventa più piccolo a vantaggio dell'Olanda, che ingrandisce invece il suo territorio. È entrato infatti oggi in vigore l'accordo che ridefinisce i confini fra i due paesi, originariamente concordati nel 1845. L'intesa trasferisce due penisole del Belgio all'Olanda per un totale di 16,3 ettari, mentre Bruxelles ottiene in cambio una penisola ben più piccola pari a 3,09 ettari.

ROMA, 2. È morto questa mattina al Policlinico Gemelli di Roma Ferdinando Imposimato. Era stato ricoverato d'urgenza il 31 dicembre nel reparto di rianimazione. Magistrato, politico e avvocato italiano, è stato presidente onorario aggiunto della corte di Cassazione. Nato a Maddaloni, in provincia di Caserta, aveva 81 anni. Imposimato fu eletto senatore per il partito comunista nel 1987. Nel 1992 fu eletto alla camera e poi, nel 1994, nuovamente al senato. Nel gennaio del 2015 il suo nome era circolato

Morto il giudice Ferdinando Imposimato

come possibile candidato alla presidenza della Repubblica. Imposimato è stato giudice istruttore dei più importanti casi di terrorismo, tra cui il rapimento del presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro, l'attentato a Giovanni Paolo II, l'omicidio del vicepresidente del Csm Vittorio Bacchetti, nonché dei giudici Riccardo Palma e Girolamo Taragione. Attualmente Imposimato si occupava della difesa dei diritti umani, ed era molto impegnato nel volontariato.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Fondatare
 Città del Vaticano
 06/67822000
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinno
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8277, fax 06 678 84988
 foto@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8266, 06 678 84449
 fax 06 678 83972
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.I.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa e € 105; € 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420; € 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 740
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, 06 678 99483
 fax 06 678 82764, 06 678 82616
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 678 83616, fax 06 678 83675

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 39291700
 fax 02 39291701
 segreteria@dirizzosystem.com/it/sole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Parata militare a New Delhi



Mille giorni di guerra

Appello di Oms, Unicef e Pam per porre fine ai combattimenti nello Yemen

SANA'A, 2. Il sanguinoso conflitto nello Yemen ha superato la drammatica soglia dei mille giorni. L'Onu ha affermato che se non si otterrà un maggiore accesso umanitario e una diminuzione della violenza, il costo delle vite sarà incalcolabile. «Con l'intensificarsi degli scontri nei giorni scorsi, altri bambini e famiglie sono stati uccisi in at-

tacchi e bombardamenti», hanno precisato ieri in una dichiarazione congiunta le principali agenzie umanitarie delle Nazioni Unite: l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), il Fondo dell'Onu per l'infanzia (Unicef) e il Programma alimentare mondiale (Pam). Nella nota, i tre organismi hanno rivolto un nuovo appello alle parti in conflitto affinché consentano immediatamente il pieno accesso umanitario e fermino i combattimenti. «Da oltre 1000 giorni, a causa di brutali violenze, le famiglie sono costrette a lasciare le proprie case. Più di mille giorni di bambini reclutati per combattere, mille giorni di malattie, cibo insufficiente e senza acqua potabile, con sofferenze umane immaginabili» hanno detto Oms, Unicef e Pam, confermando che il conflitto ha provocato, e sta provocando, la peggiore crisi umanitaria nel mondo.

Oltre il 75 per cento della popolazione in Yemen ha bisogno di assistenza umanitaria, compresi 11,3 milioni di bambini che non possono sopravvivere senza di essa, e 16 milioni di persone non hanno accesso ad acqua potabile e strutture igienico-sanitarie adeguate.

La situazione peggiora di giorno in giorno. Le agenzie delle Nazioni Unite hanno dichiarato di non avere tuttora pieno accesso ad alcune delle comunità tra le più duramente colpite dalla guerra. «Quel che sappiamo - hanno aggiunto - è che nello Yemen la crisi è diventata rapidamente una catastrofe». Le stazioni per il pompaggio dell'acqua che servono oltre tre milioni di persone stanno rapidamente rimanendo senza il carburante di cui hanno bisogno per restare in funzione, mentre il prezzo dell'acqua importata è aumentato di sei volte.

Per il segretario dell'Onu si apre un anno da allarme rosso

NEW YORK, 2. Sono forti le parole del segretario generale dell'Onu a inizio anno. António Guterres ha detto chiaramente di non poter esprimere semplicemente un appello, ma di dover lanciare un «allarme rosso» per l'attuale situazione mondiale.

Guterres ha citato «conflitti sempre più profondi, la preoccupazione per le armi nucleari mai così forte dai tempi della guerra fredda, l'impatto del cambiamento climatico aggravato da un ritmo allarmante, la crescita delle disuguaglianze». La crisi siriana, il dossier nucleare nordcoreano, le recenti tensioni tra India e Pakistan e in Vicino oriente sono solo alcuni dei nodi più complessi sul tavolo delle Nazioni Unite. Ma non solo: il nazionalismo e la xenofobia «sono in aumento», ha proseguito Guterres, ribadendo però la sua convinzione che il mondo possa essere più sicuro. «L'unità è il percorso, il nostro futuro dipende da quello».

Non mancano prospettive di speranza nelle parole di Guterres: «Possiamo risolvere i conflitti, superare l'odio e difendere i valori condivisi - ha spiegato - ma possiamo farlo solo insieme». Il capo del palazzo di Vetro ha poi ricordato che all'inizio del suo mandato, un anno fa, aveva lanciato un appello perché il 2017 fosse un anno di pace, ma purtroppo è successo il contrario.

La via da seguire per rimediare, secondo il politico portoghese, c'è ma a patto che i leader mondiali sappiano soddisfare alcune richieste precise che Guterres riassume così: «Restringere i vari divari sociali; creare ponti tra le diversità; ricostruire la fiducia dei popoli guidandoli a muoversi insieme in vista di obiettivi comuni».

Capodanno blindato in Turchia

ANKARA, 2. Dodici mesi dopo la strage di Capodanno nella discoteca Reina - dove 39 giovani furono uccisi dalla furia omicida di un affiliato dell'Is catturato solo 16 giorni dopo - in Turchia quest'anno è stato imponente lo schieramento delle forze dell'ordine. Più di 80.000 militari sono stati messi in campo dalle autorità della Turchia per garantire «pace e sicurezza». Il capo della direzione generale della sicurezza turca, Selami Altinok, ha parlato di «grande contributo» alla «pace e alla sicurezza» della Turchia.

Nella città sul Bosforo ci sono stati controlli serratissimi e divieto di assembraggi nella centralissima piazza Taksim, nel quartiere di Besiktas e nell'area centrale di Sisli. Solo a Istanbul, in questi giorni di festa sono stati schierati 37.000 poliziotti e 4000 uomini della gendarmeria. Nella capitale Ankara, è rimasta chiusa piazza Kizilay, tradizionale punto d'incontro nel pieno centro. Tutti gli ingressi alla piazza saranno chiusi, mentre il passaggio di persone e veicoli attraverso strade situate nello stesso quartiere saranno sottoposti a stretti controlli di sicurezza. Numerosi sono stati gli arresti di sospetti facinorosi.

In ogni caso, un centinaio di persone si sono radunate fuori dalla discoteca Reina per ricordare le vittime di un anno fa.

Uccisi sessanta jihadisti in Afghanistan

Operazione contro l'Is

KABUL, 2. Vasta operazione contro gli jihadisti del sedicente stato islamico (Is) in Afghanistan. Una sessantina di militanti del gruppo terroristico sono stati uccisi, e altri 18 feriti, dalle forze di sicurezza nella provincia orientale di Nangarhar. Lo ha riferito un portavoce del governo provinciale, secondo cui i militari afgani, sostenuti dall'aviazione,

hanno colpito le posizioni dell'Is nel distretto di Haska Mina. Nell'operazione - nel corso della quale, secondo il portavoce, i militanti si sono asserragliati anche nelle case della popolazione locale - è rimasto ucciso un civile.

Sempre nella provincia di Nangarhar, è intanto salito a diciotto morti e una ventina di feriti, alcuni gra-

vi, il bilancio dell'attacco suicida di ieri durante un funerale. L'attentatore, hanno indicato testimoni oculari, si è fatto esplodere durante le esequie del governatore del distretto di Haska Mina, deceduto per cause naturali. Nessuna rivendicazione, al momento, per l'attacco. I talebani hanno fatto sapere di essere del tutto estranei all'episodio di violenza.



Militare afgano in un'area di Kabul colpita da un attacco talebano (Reuters)

Lo stato sociale tra le priorità di Shinzo Abe

TOKYO, 2. Nel tradizionale discorso di inizio anno, il primo ministro nipponico, Shinzo Abe, ha detto che «il governo andrà avanti con il piano di riforme annunciato nell'ultima campagna elettorale, guardando al 2020 e oltre».

Le priorità dell'esecutivo, ha spiegato Abe nel messaggio alla nazione, saranno l'implementazione di misure che aiutino ad arrestare il declino delle nascite e l'invecchiamento della popolazione; entrambe dinamiche considerate dal premier una «crisi che riguarda l'intero paese».

Grazie alla crescita dell'economia, negli ultimi cinque anni, sempre secondo il premier, il Giappone sarà in grado di raggiungere gli obiettivi più facilmente, compresa la riforma della sicurezza sociale per tutti i cittadini e una maggiore partecipazione delle donne alla forza lavoro. Fonti governative hanno poi annunciato che il ministro della difesa nipponico sta valutando l'acquisizione di dozzine di nuovi aerei da caccia F-35 per rimpiazzare gli F-15 utilizzati attualmente dalle forze di autodifesa. Oltre alle questioni legate alla sicurezza (sulle nuove minacce dalla Corea del Nord), il governo giustifica la decisione con la volontà di ridurre le pressioni da parte di Washington sulla questione del disavanzo commerciale statunitense.

Nuova legge sulla marijuana in California

SACRAMENTO, 2. L'arrivo del nuovo anno in California ha portato con sé l'entrata in vigore della nuova, discutibile normativa sull'uso di marijuana: la legge, denominata Proposition 64 e approvata via referendum nel novembre del 2016, permette il cosiddetto uso ricreativo della cannabis. La marijuana è una sostanza psicoattiva che si ottiene facendo essiccare le infiorescenze della *Cannabis sativa*.

La California, che già aveva legalizzato l'utilizzo medico, si unisce così agli stati e alla capitale degli Stati Uniti che già hanno legalizzato l'uso ricreativo: Alaska, Colorado, Nevada, Oregon e nello stato di Washington. Inoltre, nel Maine è consentito il possesso per uso personale, ma non è stata autorizzata l'apertura di appositi negozi per la vendita legale come negli altri stati.

In Massachusetts la legalizzazione partirà da luglio.

In particolare, in California la marijuana è diventata legale per chi ha compiuto 21 anni e ciascun individuo può coltivare fino a sei piante e possedere fino a una oncia (28,35 grammi) di canapa. Tuttavia, acquistarla per motivi ricreativi non sarà facile, almeno per il momento. Lo stato, infatti, ha concesso solo una novantina di licenze a negozi per iniziare la vendita dal primo dell'anno. Secondo Business Insider, il mercato della marijuana in California dovrebbe crescere fino a 3,7 miliardi di dollari quest'anno e a oltre cinque miliardi nel 2019.

Resta vivo il dibattito sui suoi effetti. È un farmaco utile in diverse malattie, ma è anche una sostanza che può indurre dipendenza, e alla lunga provocare gravissimi danni al fisico e alla mente.

Una giovane incinta uccisa dalla polizia a Caracas

CARACAS, 2. Momenti di forte tensione ieri a Caracas, durante la distribuzione dei generi alimentari: una donna incinta, giovanissima, ha perso la vita raggiunta da un colpo di pistola alla testa sparato da un agente della guardia nazionale. È accaduto la notte scorsa, nella municipalità di Libertador, mentre in tanti facevano la fila per acquistare del prosciutto a prezzi calmierati in occasione del Natale.

Alexandra, come gli altri, era in attesa da ore per approfittare dei «benefici sociali autorizzati dal governo», ma a un certo punto «la situazione è diventata violenta», si legge in un rapporto della polizia citato dal «Latin American Herald Tribune». Secondo la stessa fonte, un gruppo di agenti della guardia nazionale ha iniziato a chiedere alle persone in fila di tomarsene a casa, e uno di loro, «facendo un uso non

autorizzato della sua arma da fuoco, ha iniziato a sparare». Uno dei consiglieri municipali ha riferito che i prosciutti messi in vendita non erano sufficienti e la gente ha iniziato a protestare. Per questo, ha aggiunto, l'agente è diventato molto nervoso e ha aperto il fuoco. Ha colpito a morte la donna e ha ferito un ragazzo di 20 anni.

Se si guarda alla situazione economica del paese, balza agli occhi l'inflazione: il 2017 si è chiuso con il 275 per cento. È il primo paese al mondo che registra su base annua una salita dei prezzi a quattro cifre. Oltre ai prezzi, l'inflazione così alta è sintomo della svalutazione della moneta e della perdita di potere d'acquisto delle famiglie. Solo nella settimana che va dal 15 al 22 dicembre, la Banca centrale venezuelana ha aumentato la base monetaria del 24,15 per cento.

Nove detenuti muoiono in un carcere brasiliano

BRASILIA, 2. Una rissa tra detenuti in un carcere nello stato brasiliano del Goiás, ha causato la morte di almeno nove detenuti e il ferimento di altri 14.

Secondo media brasiliani, che citano funzionari locali, la rissa è scoppiata quando i prigionieri di un blocco del carcere hanno invaso altre tre zone dove sono detenuti membri di gruppi malavitosi rivali. Sembra che circa 106 detenuti siano evasi durante la rissa, di cui 29 sono stati poi catturati dagli agenti. Altri 127 sarebbero rientrati volontariamente in carcere.

Il sistema carcerario brasiliano sta attraversando da due anni una grave crisi a causa del sovrainflazione delle carceri, delle pessime condizioni di vita dietro le sbarre e delle continue lotte tra bande rivali. Il governo ha annunciato un piano nazionale di pubblica sicu-

rezza che prevede, tra le altre cose, la modernizzazione delle strutture di detenzione.

Il 2017 si aprì con due episodi gravissimi: la strage del 6 gennaio con almeno 33 detenuti uccisi nel corso di disordini scoppiati nel maggior carcere di Roraima - stato del Brasile settentrionale - precisamente nel penitenziario agricolo a Boa Vista. La maggioranza delle vittime è stata decapitata, ha avuto il cuore strappato dal petto o il corpo smembrato. Pochi giorni prima c'era stata la rivolta provocata dalla gang Primeiro Comando da Capital per vendicarsi della strage di suoi esponenti avvenuta nei giorni ancora precedenti nel carcere Anísio Jobim di Manaus. Anche in questo caso, le sessanta vittime vennero per la maggior parte decapitate, bruciate vive o picchiate con spranghe e bastoni.



Koji Kinutani
«Sorgere del sole a New York» (2008)

da Tokyo
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

«La prima volta che vidi Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova rimasi impressionato dai colori. Erano gli anni settanta e fino a quel momento i grandi affreschi della pittura italiana li avevo potuti osservare solo in fotografia».

Koji Kinutani è nato nel 1943 a Nara. Nel 1974, Kinutani è diventato il più giovane vincitore del Premio Yasui, uno dei premi più ambiti dai giovani pittori giapponesi. Da allora le sue opere hanno vinto altri premi importanti come il Nihon Geijutsu Taishō (Gran Premio delle Belle Arti giapponesi), il Premio Art Mainichi e un premio dell'Accademia di arte giapponese. È suo il manifesto ufficiale delle Olimpiadi Invernali di Nagano del 1998.

Kinutani ha studiato presso l'Università Nazionale di Belle Arti di Tokyo e successivamente presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia dove ha imparato a padroneggiare le tecniche di affresco classico e contemporaneo seguendo gli insegnamenti del professore Bruno Zevi.

Ha creato opere uniche prendendo spunto da una ricca varietà di tecniche. Il suo stile si può definire come una sintesi di surrealismo ed espressionismo astratto. Sono stati i suoi anni di studio a Venezia ad averlo influenzato maggiormente.

Ci troviamo all'interno della sua imponente abitazione/atelier a poco più di 10 chilometri dal centro di Tokyo.

Perché la tecnica d'affresco l'affascina così tanto?

La tecnica in sé è affascinante. Una parete è ricoperta di intonaco mescolato con calce e sabbia, poi pigmenti di minerali finemente polverizzati vengono sciolti in acqua e applicati all'intonaco. L'intonaco assorbe l'anidride carbonica dall'aria e si indurisce, e così la vernice si indurisce. La cosa importante qui non è tanto il dipinto in sé, ma il fatto che la pietra cattura e assorbe il biossido di carbonio. Considerando il momento storico che stiamo vivendo gli affreschi ci danno importanti suggerimenti per il futuro dell'umanità, mentre affrontiamo la crisi del riscaldamento globale e le emissioni di CO2 sempre in aumento.

Qual è la principale differenza che vede tra la cultura pittorica italiana e quella giapponese?

Tutto si riduce a una questione di contesto. Non possono esistere pitture d'affresco in Giappone semplicemente perché manca la materia prima: non ci sono muri. Guardati intorno (mi indica la vetrata del salotto) Qui non ci sono pareti, semplicemente quella giapponese è una cultura di "pilastri" non di muri, ergo non può esistere una tecnica d'affresco. Certo anche in Giappone ci sono degli elementi che somigliano a delle mura, ma fanno parte più che altro di strutture particolari come ad esempio i templi. A Nara, la mia città natale, ce ne sono diversi esempi. Ma la differenza è fondamentale, perché il giapponese nella mente e nel cuore è aperto ai legami con la natura, lì dove tutto si muove e quindi anche la prospettiva cambia. Noi siamo culturalmente vicini alla prospettiva degli animali. Gli animali sono fuori e dunque si muovono all'interno degli elementi dove tutto è instabile. La pittura italiana nasce invece in un

A colloquio con il pittore Koji Kinutani

La vista si è ristretta

contesto dove nulla si muove. Il muro protegge dagli eventi esterni della natura e rende non solo tutto più rassicurante, ma stabile, e la stabilità è importante per la concentrazione. Ad esempio oggi tutti fanno uso di smartphone, i ragazzi sono sempre in movimento, per questo mancano di concentrazione, se vuoi stiamo in qualche modo regredendo allo stato di natura. Ma non solo i cellulari, ormai le persone si spostano da un luogo a un altro o in shinkansen (treno ad alta velocità) o in aereo dove fuori tutto si muove a una velocità pazzesca e quindi non vedi niente, non assapori niente. Il profumo delle cose te senti solo da fermo.

Lei nasce a Nara, che è forse un mix perfetto tra queste due culture.

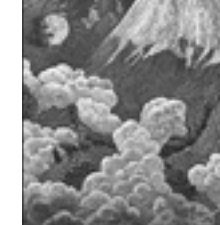
Nara fu capitale nell'VIII secolo, un periodo storico e culturale ben specifico ribattezzato appunto il periodo Nara. Ancora oggi a Nara da una parte puoi osservare i cervi allo stato selvaggio semplicemente passeggiando per strada e dall'altra puoi visitare i grandi antichi templi con gigantesche statue che sono lì da più di mille anni. Anche Nara come l'Italia non cambia mai. La mia vecchia casa natale ha la bellezza di 400 anni.

Tra le sue opere in affresco ci sono anche copie della *Natività* e dell'*Annunciazione* di Giotto. Ma anche copie di opere di Piero della Francesca.

La cosa che più mi affascina è l'immagine del Paradiso. Questa im-

agine è estremamente forte. Io mi dico che non c'è certezza se il paradiso esista o meno, io questo non posso dirlo, so però una cosa, ovvero che la sola convinzione che questo luogo, forse fittizio, esista davvero si traduce in una forza straordinaria, un potere che conferisce una tale energia che oggi possiamo ammirarne i risultati in tanta splendida pittura italiana, e non solo, tutta un'arte che senza questa immagine non sarebbe mai esistita. Ecco, noi giapponesi abbiamo un po' dimenticato le cose che sono al di là di noi stessi, quello che si può definire l'impercettibile, e ci siamo, ahimè, concentrati troppo sul concreto, sul materiale. Questo è un peccato perché ci siamo privati di un canale alternativo di interpretazione del mondo.

Una deriva della cultura materialista è che oggi tutti vogliono specializzarsi. La vista si è ristretta. La visuale assottigliata. Forse per la scienza ci sono dei risvolti positivi in tutto ciò ma per l'arte è certamente bene il contrario, ovvero ampliare la visuale il più possibile. E se è un bene per l'arte è un bene per la vita.



«Celebration - Flying Dragon» (2013)

Si è conclusa da poco la sua grande mostra a Kyoto, e fra un po' ce ne sarà un'altra a Pechino, ma in Italia, che tanta influenza ha avuto nel dare forma al suo stile, non ha mai esposto le sue opere, come mai?

Non so come mai, ma nutro il desiderio di poterlo fare un giorno. Ho avuto la fortuna di vivere sia a Venezia che a Roma e sono stati per me i periodi più proficui, lì ho dipinto moltissimo, si vede che è l'ambiente italiano a ispirarmi (sorride).

José Tolentino Mendonça e l'interpretazione della Scrittura

Letture infinite

di ANTONELLA LUMINI

L'ermeneutica rabbinica si caratterizza per una visione dinamica della Scrittura, aperta a inesauribili possibilità di interpretazione. Se infinita e sempre attuale è la potenzialità della parola creatrice, infinite le prospettive capaci di far riverberare i frammenti di un mistero che costantemente si rivela, si svela. Nella tradizione ebraica la Torah non è solo l'insieme dei libri del Pentateuco, bensì l'architettura sottile che governa il piano della manifestazione. Come afferma il noto rabbino Adin Steinsaltz: «Dio esaminò la Torah e fece il mondo in conformità ad essa. Con ciò si vuole indicare che la Torah costituisce il modello originale, o lo schema interno del mondo». Studiare la Torah, è partecipare dell'azione creatrice che mai si esaurisce perché la parola divina è irradiante e sempre fonte di nuove ispirazioni e azioni. Proprio su questa linea si posiziona l'ultimo libro di José Tolentino Mendonça *La lettura infinita. La Bibbia e la sua interpretazione* (Cinisello Balsamo, San Paolo, 2017, pagine 190, euro 20) che esordisce affermando come i commentatori ebrei fossero convinti che «per ogni passo della Torah esistessero quarantanove possibi-

lità di interpretazioni. Quarantanove è il risultato della moltiplicazione di sette per sette, e sette è il simbolo dell'infinito». Tolentino ripercorre la complessa stratificazione prodottasi nei secoli intorno al testo biblico, rivisitandone i vari approcci della tradizione ebraica, della tradizione cristiana a partire dai padri, penetrandone i diversi risvolti ermeneutici e relativi spostamenti interpretativi, con una tale leggerezza che trascina senza per nulla appesantire il lettore, facendo prevalere in ogni pagina l'ispirazione letteraria e poetica. Nonostante l'evidente retroterra culturale e i sistematici supporti a documentazione del suo discorso, lo stesso non si pone nell'ottica del criterio scientifico, al contrario cerca di condurre dentro quel «sogno» infinito e sempre attuale che la Bibbia continua a suscitare risuonando nell'animo di chi l'avvicina. Citando Gregorio Magno, ne assume la famosa affermazione: «Divina eloquia cum legentibus creantur», ribadendo che «il processo di rivelazione non è ancora terminato, continua con ogni lettore». La Parola «deve annunciare senza riferire. Deve riferire senza descrivere. La Parola è qual-

cosa che si fonda anche sull'ignoto», nasconde e rivela contemporaneamente. Rivelare significa infatti togliere il velo, ma anche velare di nuovo. Tramite un barlume infinito di rispecchiamenti filtrano barlumi luminosi, si aprono varchi inaccessibili che lentamente, svelando l'umanità a se stessa, svelano il mistero divino, perché «il visibile è solo il margine discreto che ci suggerisce l'invisibile, l'ignoto, l'indicibile». Attraversando il tempo e lo spazio il testo biblico non cessa di esercitare la sua potenzialità creatrice, fa comprendere che la creazione è in atto in quanto la Parola divina sempre crea. L'apoteosi alla Scrittura produce una tale risonanza che investe tutte le sfere, assumendo infinite possibilità di linguaggio: «vibrazione polifonica, work in progress e rivelazione». Incarnandosi, trasformando l'umanità, armonizza la lingua della terra con quella del cielo. «La Bibbia non è un deposito di concetti (...) esplora intensità», produce una messa a fuoco di significati che vanno a disseminarsi in tutti i livelli del vivere, del pensare, del creare, costituendo quel terreno fertile che ha permesso la gran-

de fioritura delle arti, della filosofia, della teologia e di ogni altra realtà investendo in primo luogo le azioni di tutti i giorni. Il sublime, che produce espansione e dilata, è «percepito in un realismo di vita comune, inseparabile dall'ordinario e dal quotidiano». È dunque all'interno di questo crescente rapporto fra nascondere e rivelare, che la Parola creatrice matura le condizioni, dilata la capienza. L'imprevedibile ne è il presupposto: più fa ammettere, provocando smarrimento, più spinge: muove verso il meraviglioso, spalancando solchi nelle durezze, canali interiori che si aprono per accogliere e far scorrere, come alvei di sotterranei fiumi, una forza che travalica, a dimostrazione che le azioni divine non riguardano solo il tempo dell'origine, ma «attraversano e riscattano il tempo ordinario, profano, presente». Parlare di provvidenza nel Nuovo Testamento, significa «parlare dell'escatologia», dell'azione di salvezza mossa dallo Spirito santo che, proprio grazie all'imprevedibile, conduce l'umanità verso la pienezza. Per questo l'autore si chiede: «eliminando l'imprevedibilità dal discorso teologico, esso non diventa immediatamente ideologico e vano?».

La modalità dell'azione divina appare particolarmente evidente nel vangelo di Giovanni in cui «l'indeterminazione è onnipotente e instaura tra il testo e il lettore una sorta di spazio bianco». Lo Spirito Santo, che è inviato, si effonde, discende, colma, che «presso di voi», che è «in voi» (Giovanni 14, 17), diviene interiorizzata di una presenza viva che produce un «dinamismo fusionale», favorendo quel processo di profonda comunione fra coloro che si predispongono a riceverlo e la divina umanità di Gesù. Allo stesso tempo però, proprio l'imprevedibilità ad esso conmatrata, rivela l'«esperienza di differenziazione». Lo Spirito Santo promuove l'unità del molteplice, non annulla le differenze, le valorizza, rivelando il fulcro del mistero trinitario: la relazione d'amore. La modalità con cui lo Spirito Santo opera è discreta, non forza, interaggisce, non interrompe la ricerca, i dilemmi e le scoperte della nostra coscienza, ma dialoga con essi, illuminandoli e ampliandoli incessantemente».

Tolentino dunque mette in luce il fulcro del suo discorso soffermandosi sul *Cantico dei cantici*, sostenendo come, nel contesto biblico, «l'amore naturale sia profondamente spirituale». L'amore introduce coloro che si amano in «un territorio di reciprocità e di parità», avvolge in una «nuova e più elevata condizione», rende gli innamorati «nomadi, cercatori, mendicanti». L'amore denuda, porta verso una condizione di fragilità, come appunto l'amata del *Cantico* che si

Attraversando il tempo e lo spazio il testo biblico non cessa di esercitare la sua potenzialità creatrice

Fa comprendere che la creazione è in atto in quanto la Parola divina sempre crea

definisce «malata d'amore» (*Cantico* 5, 8). È la relazione amorosa la chiave che dunque muove la dinamica infinita risvegliando potentemente la nostalgia degli origini in cui l'innocenza assicura unità e pienezza. L'amore umano provoca il percorso che riconduce al «territorio materno (...) allo spazio della prima gestazione», riverbera la verità della mancanza che rende poveri, bisogni di ritrovare connessione con la matrice da cui provieniamo, insieme dà la forza impetuosa per rimettersi in gioco, per continuare a cercare. La Bibbia viene guardata allora come «poterosa antologia dell'amore umano» che riconcilia al corpo, alla sessualità, facendo capire come proprio «nell'esperienza erotica si dà l'apparizione dell'Altro». Solo l'esperienza d'amore produce quel turbamento che favorisce il consumarsi della distanza. Incoraggia a rispondere a quell'anelito interiore con il quale l'amore divino tenacemente cerca di farsi sentire chiedendo disponibilità e abbandono, fiducia, affidamento, al fine di poter essere accolto per riportare a sé e donare pienezza. L'unione sponsale fra Dio e l'umanità allude quindi alla comunione trinitaria: la relazione d'amore che nel Nuovo Testamento diviene partecipazione alla comunione che unisce il Figlio al Padre attraverso lo Spirito Santo che è amore, costante processo d'incarnazione attraverso cui l'amore umano si compenetra all'amore divino.



Marc Chagall, «Il Cantico dei Cantici III»

Nell'ultimo libro di Lucetta Scaraffia

La fine della madre

di SILVIA VEGETTI FINZI

L'ultimo libro di Lucetta Scaraffia, *La fine della madre* (Neri Pozza, pagine 156, euro 12,50) coglie un problema epocale, rivelato dal calo allarmante della natalità, troppo spesso attribuito a una crisi contingente. Si tratta invece di una mutazione che comporta, scrive l'autrice, «trasformazioni antropologiche di vasta portata che stanno cambiando radicalmente il nostro modo di essere e le nostre società perché toccano punti nevralgici e profondi della condizione umana, a cominciare dalla generazione».

Una sfida che Scaraffia, docente di Storia contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma e autorevole voce femminile de «L'Osservatore Romano», affronta con argomentazioni radicali e complesse, coinvolgenti anche per chi non le condivide. Ci inducono infatti a riconoscere che qualsiasi scelta sulla procreazione modifica l'ordine delle generazioni, l'identità personale e le relazioni fondamentali, come quelle espresse dalla lingua e dal diritto. Negli atti pubblici di molti Paesi i sostantivi *padre* e *madre* sono stati sostituiti dall'espressione *genitore di*, che, «privilegiando il riconoscimento sociale e giuridico a scapito degli aspetti naturali della generazione, tende a equiparare la maternità alla paternità», svalutando un'identità femminile depotenziata della componente materna. Svalutazione che avviene cancellazione nella maternità surrogata, dove il noleggio dell'utero e l'impianto di gameti estranei alla gestante dividono l'unità materna in tre parti: la donatrice di materiale genetico, la madre portante, la committente. Non si tratta evidentemente di un intervento riparativo, ma sostitutivo, in contrasto con il principio giuridico che considera il corpo umano inviolabile e inalienabile.

Termini come «consenso», «dono» e «rimborso spese» non giustificano un commercio dissimmetrico e iniquo, espressione di un diritto senza precedenti: il diritto a un figlio. Nessun riguardo invece per il diritto del figlio che, prima di nascere, può fruire soltanto dei diritti che vorremo concedergli.

In una ricostruzione storica, che sollecita la discussione, l'autrice attribuisce la crisi della maternità al convergere di due rivoluzioni, sessuale e femminista. Entrambe esprimono una morale individualista che, promuovendo la diffusione di contraccettivi sicuri, benché molto pesanti per l'organismo femminile, consente anche alle donne di esercitare una sessualità ludica, finalizzata al piacere, simile a quella maschile, ma riduttiva della ricchezza femminile. Nell'interruzione volontaria della gravidanza, che la legge affida all'autodeterminazione della donna, Scaraffia coglie una ulteriore conseguenza negativa: il riconoscimento della complementarità dei sessi nella generazione. Ma se la maternità non si afferma come reciprocità, dono gratuito, responsabilità condivisa, apertura al mondo, alla natura e al trascendente, l'umanità sarà meno umana. La libertà raggiunta con il controllo della fecondità si rivela illusoria quando al suo contrario, il desiderio di un figlio, si oppongono mille ostacoli. Non ultimo la mancanza di una cultura della maternità analoga a quella realizzata per secoli dall'arte sacra.

Con una scrittura appassionata e appassionante l'autrice intende scuoterci da una rassegnata accettazione dell'esistente. «È come se le donne», scrive, «avessero avuto paura dell'obiettivo alto che si erano proposte: quello di entrare con la loro differenza nel mondo maschile, per cambiarlo alla radice. Forse l'utopia più alta e più radicale tra quelle germinate, e fallite, nel Novecento».

Un fallimento che l'impegno di questo saggio denuncia e smentisce.

Corriere della Sera

Si articola in tre capitoli (*Due padri, Donne in vendita, Il rispetto del corpo materno*) l'ultimo libro di Lucetta Scaraffia, storica e consulente editoriale dell'Osservatore Romano, di cui dirige il mensile «donne chiesa mondo». Del libro, intitolato *La fine della madre*, riprendiamo la recensione della psicanalista Silvia Vegetti Finzi uscita sul «Corriere della Sera» del 29 dicembre 2017.



Il disegno in copertina



Incisione raffigurante Lucrezia che presenta il figlio Ercole a san Maurizio (1512)

In difesa di Lucrezia Borgia

Modelli e storie di donne in età moderna secondo Gabriella Zarri

di GIOVANNI CERRO

Nel 1977 in un articolo intitolato *Did Women Have a Renaissance* la storica statunitense Joan Kelly vedeva nel Rinascimento l'origine della moderna configurazione del rapporto tra i sessi, basata sulla subordinazione della donna all'uomo. Si trattava, secondo Kelly, di una saggiezza che rifletteva l'affermarsi di un nuovo ordine sociale, con l'ascesa della borghesia e il declino della nobiltà, sempre più ripiegata sulle nozioni di legittimità e di purezza del sangue. Per le donne si apriva perciò un regime di doppia dipendenza: in campo familiare rispetto al marito e nella vita sociale e politica rispetto al potere esercitato dal principe.

Da allora le ricerche sul tema hanno consentito una revisione critica della posizione di Kelly, mostrando come, nonostante il peggioramento delle condizioni di vita delle donne e nonostante l'opera di censura e repressione a cui furono soggette, alcune di esse riuscirono a conseguire in ambito religioso posizioni di rilievo e riconoscimenti, ad accedere al processo di alfabetizzazione e talvolta ad acquisire gli strumenti letterari e retorici per dar vita a forme anche complesse di scrittura. All'avanzamento di questi studi hanno dato un contributo determinante le ricerche della storica Gabriella Zarri, che nel suo ultimo libro si concentra proprio sul Rinascimento come punto di snodo centrale per la costruzione dell'identità religiosa femminile attraverso l'indagine su alcuni casi paradigmatici, come quelli di Camilla Battista da Varano, Chiara Bugni, Lucia da Narni e suor Pudenziana Zagnoni (*Figure di donne in età moderna. Modelli e storie*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pagine 274, euro 38). Il volume, che raccoglie saggi pubblicati tra il 2003 e il 2012, privilegia l'analisi della letteratura agiografica e della trattatistica di comportamento, al fine di individuare stereotipi culturali di lunga durata ed esaminare le trasformazioni

intervenute nel corso del tempo nei rapporti tra le autorappresentazioni, i modelli letterari e la storiografia.

Un'attenzione particolare è riservata a Lucrezia Borgia, a cui Zarri già nel 2006 aveva dedicato una rilevante monografia (*La religione di Lucrezia Borgia*), in cui esaminava la corrispondenza intrattenuta con il suo confessore e confidente, il frate domenicano Tommaso Caianni, seguace di Savonarola. Nel primo dei saggi contenuti nella raccolta, *Il Rinascimento di Lucrezia Borgia*, Zarri prende le mosse dalla lettura di un'opera apparentemente minore, *Le Renaissance. Scènes historiques*, composta nel 1877 da Gobineau, l'autore del ben più influente *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane*. Attingendo ai motivi dell'antropologia fisica del suo tempo, Gobineau esalta la superiorità «biologica» di Lucrezia sia per la sua appartenenza alla famiglia dei Borgia sia per il suo essere spagnola. La descrive come una donna raffinata ed erudita, capace di intrattenersi in conversazione con Ludovico Ariosto, che le fa dono di un canto dell'*Orlando Furioso*, e come un'accorta consigliera politica, che discute con Pietro Bembo delle vicende italiane, dopo il ritorno dei Medici a Firenze. Di fronte a Bembo che lamenta le divisioni della penisola, Lucrezia fa mostra di un estremo realismo: «Non è utile né ai Veneziani, né ai Fiorentini, né ai Napoletani, né a noi, che l'Italia sia mai riunita sotto una sola mano, poiché questa mano non potrebbe essere la nostra». Eppure il ritratto positivo restituito da Gobineau, che tra l'altro segue di pochi anni quello tratteggiato da Ferdinand Gregorovius, non riesce a scalfire lo stereotipo della Lucrezia avvelenatrice e sanguinaria alimentato dalla retorica antiborgiana e dalla cultura romantica. Bisognerà attendere i primi seri scavi documentari e archivistici dell'inizio del Novecento per iniziare a mettere in discussione questo vero e proprio mito storiografico, che tuttora resiste nell'opinione popolare. Nel secondo degli articoli in questione, intitolato *Bibbia e misti-*

ca alla corte estense, Zarri mostra come Lucrezia costituisca un esempio mirabile della contiguità spaziale e ideale esistente nella prima età moderna tra palazzo, corte e monastero, dal momento che proprio il monastero si presenta come un luogo destinato alle donne di condizione aristocratica e si impone come un centro di cultura che può garantire protezione ed educazione alle giovani patricie. Attraverso il caso del *Libro de vita contemplativa*, il trattato composto per la nobildonna dall'agostiniano Antonio Meli da Crema tra il 1512 e il 1513, Zarri ricostruisce i tratti principali della profonda religiosità di Lucrezia, segue il suo percorso insieme personale e comunitario di ascesi mistica e descrive il suo impegno per la disciplina dei costumi e per far fronte alle necessità materiali e spirituali di chiese e monasteri.

Un'altra donna di condizione aristocratica su cui Zarri si diffonde ampiamente è Caterina Cibo, duchessa di Camerino. Il tentativo della studiosa consiste nell'opporci alla tesi prevalente anche tra gli storici a partire dall'Ottocento, secondo la quale Caterina sarebbe una figura del dissenso religioso, vicina ora alle posizioni di Bernardino Ochino, ora alla spiritualità del *Beneficio di Cristo*, il libretto composto dai benedettini mantovano don Benedetto Fontanini e corretto dall'umanista Marcantonio Flaminio, ora alle idee del circolo di Juan de Valdés. Al contrario, Zarri sottolinea l'inconsistenza delle peraltro scarse e caute accuse di eterodossia a lei mosse, puntando l'accento sulle numerose testimonianze letterarie che la presentano come un modello di virtù e come una perfetta guida

spirituale. Quel che è certo è che Caterina conosceva bene le lingue classiche e l'ebraico, era in grado di leggere direttamente la Sacra Scrittura, aveva frequenti contatti con i monasteri femminili di Firenze e non faceva mancare il suo appoggio ai francescani. Siamo ben lontani quindi dall'immagine dell'eretica veicolata in passato dalla storiografia. Ecco perciò, sembra suggerirci Zarri attraverso gli esempi di Lucrezia e Caterina, che soltanto un ritorno rigoroso alle fonti e alla loro contestualizzazione può aiutarci a seguire lo svolgersi dei molteplici percorsi che condussero alla formazione dell'identità religiosa femminile in un momento cruciale della nostra storia nazionale ed europea.



Frontespizio dell'opera «Orlando Furioso» di Ludovico Ariosto

Il sigillo e il governatore di Gerusalemme

A cento metri dalla zona circostante la moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme, è stato rinvenuto, nel corso di scavi che durano da cinque anni, un prezioso sigillo databile intorno all'anno 700 prima dell'era cristiana. Nel dare notizia della significativa scoperta, l'1 gennaio, il dipartimento israeliano per le Antichità ha detto

che il reperto, di creta, dalle dimensioni di una piccola moneta, sembra essere appartenuto al «governatore» di Gerusalemme, la più alta carica amministrativa dell'epoca. A suggerire l'attribuzione è la scritta in ebraico impressa sul sigillo: *Leshar-IV*, che significa «del governatore della città». Non è comunque ricordato il nome del personaggio. Sul reperto sono effigiate due uomini, posti uno di fronte all'altro: tra le loro mani tese sembra distinguersi il profilo della luna.

Il sigillo sarà ora esposto nell'ufficio del sindaco di Gerusalemme, Nir Barkat, che si è detto felice di questa scoperta, definita di grande rilevanza storica da Shlomit Weksler-Bdolah, una delle responsabili degli scavi, perché l'espressione «governatore di Gerusalemme» era attestata finora soltanto nei testi biblici.

Legion d'onore a Jean-Robert Armogathe

Sono 366 le persone insignite della Légion d'honneur, la più alta onorificenza francese che risale a Napoleone, nella «promozione» di capodanno, una delle occasioni in cui il capo dello stato l'assegna a personalità meritevoli, soprattutto in Francia ma anche all'estero. Oltre il triplo, dunque, rispetto a quella dello scorso 14 luglio, quando il presidente Emmanuel Macron aveva scelto soltanto 101 persone, ma comunque meno della metà rispetto alle 727 della «promozione» di François Hollande un anno fa. Tra le personalità che riceveranno la Legion d'onore come ufficiale vi è Jean-Robert Armogathe, prete della diocesi di Parigi, direttore di studi per la storia delle idee religiose e scientifiche nell'Europa moderna all'École pratique des hautes études. Nato a Marsiglia nel 1947 e formatosi all'École normale supérieure (di cui è stato poi capellano dal 1981 al 2017), Armogathe è uno dei fondatori dell'edizione francofona della rivista cattolica internazionale «Communio». Autore di numerosi studi specialistici, nel 2010 ha diretto una *Histoire générale du christianisme* in due tomi per le Presses Universitaires de France.



A Madrid il prossimo incontro europeo della comunità di Taizé

Gioia che dà coraggio

TAIZÉ, 2. Lviv, Kemerovo, Hong Kong, Graz, Madrid: sono alcune delle città in cui si svolgeranno gli incontri internazionali programmati dalla comunità di Taizé nel 2018. Ad annunciarli è stato il priore, fratel Alois, durante le ultime due meditazioni serali tenute il 30 e il 31 dicembre a Basilea, dove ieri si è concluso il quarantesimo raduno europeo. «L'anno prossimo - ha detto - andremo a sud, in una città che non ha mai ospitato l'incontro europeo. A sud, nella penisola iberica, siamo già stati calorosamente accolti a Barcellona, più volte, e a Lisbona e Valencia. Dal 28 dicembre 2018 al 1° gennaio 2019 siamo stati invitati a riunirci nella città di Madrid».

Sono principalmente due, ha spiegato ai giovani fratel Alois, le sfide che minacciano la pace e che la famiglia umana deve affrontare oggi. «La prima è quella che ci viene lanciata da queste moltitudini di uomini, donne, bambini, che ovunque sulla terra sono costretti a lasciare il loro luogo di origine. I motivi che li spingono ad andarsene sono vari: possono essere la guerra e l'insicurezza, la povertà estrema e la mancanza di futuro, o anche lo sconvolgimento del clima. Nella loro angoscia, queste persone hanno bisogno di solidarietà e, ne siamo testimoni a Taizé, possono diventare nostri amici. È come se Cristo ci invitasse ad andare oltre le nostre paure e i nostri pregiudizi, è come se ci dicesse: "Io sono il pastore di tutta l'umanità. Sono morto anche per loro, che siano cristiani o non lo siano. Quindi puoi diventare loro amico"».

La seconda sfida viene dalla Terra, sempre più vulnerabile: «Ascoltiamo il grido della Terra. Di fronte alle catastrofi ecologiche di cui sono vittime in particolare le regioni più povere, i paesi occidentali hanno una responsabilità storica. Diverse iniziative sono intraprese a tutti i livelli. Esse rimangono insufficienti. A nome di tutti noi, oso rivolgere questo appello ai responsabili della politica e dell'economia: i mezzi finanziari per i necessari cambiamenti esistono. Vengano quindi orientati allo sradicamento della povertà e a prendersi cura dell'ambiente», ha esortato il priore, sottolineando che «queste due sfide che minacciano la pace sono immense, ma non ci lasceremo scoraggiare». Il coraggio verrà dalla «sorgente di una gioia che non finisce mai. Lasciamo che essa scaturisca nei nostri cuori. Darà a ciascuna e a ciascuno il coraggio di impegnarsi laddove è possibile per dare il proprio contributo, anche modesto, alla ricerca di soluzioni».

Il primo importante incontro internazionale del 2018 si terrà a Lviv, in Ucraina, dal 28 aprile al 1° maggio. Seguiranno il pellegrinaggio a Kemerovo, in Russia, dal 16 al 19 maggio, per partecipare alle celebrazioni ortodosse dell'Ascensione, il settimo raduno asiatico (dall'8 al 12 agosto a Hong Kong), un altro incontro a Graz, dal 25 al 28 ottobre, e infine, come detto, Madrid, per chiudere l'anno.

«Merci» dai vescovi francesi

PARIGI, 2. «La vostra parrocchia, la vostra diocesi contano su di voi»: è lo slogan dell'iniziativa «Deniers», la campagna nazionale di raccolta fondi per le opere diocesane lanciate dalla Conferenza episcopale francese. «Non si tratta di una donazione qualunque, "Denier" - spiegano i vescovi - non fa appello alla generosità, ma piuttosto a un sentimento di appartenenza, di fedeltà verso la Chiesa». «Merci» è il motto dell'iniziativa che campeggia da alcuni giorni sui duemila manifesti con l'affermazione dei presuli: «Avete 105 ragioni per donare alla Chiesa cattolica», centocinque come il numero delle diocesi. Mentre sono quattromilacinquecento gli spot trasmessi dalle radio cristiane. La campagna della Conferenza episcopale francese si rivolge, in particolare, a una fascia di popolazione giovane con l'obiettivo di sostituire i donatori più anziani, sempre meno numerosi a causa del calo demografico.

La piaga del gioco d'azzardo

Nel paese di cuccagna

«Il miraggio del "paese di cuccagna" trascina tutti a fondo». Non usa mezzi termini monsignor Felice Accrocca, arcivescovo di Benevento, per denunciare il pericoloso espandersi del gioco d'azzardo, uno dei fenomeni divenuti in pochi anni sempre più allarmante soprattutto per i suoi enormi costi sociali. Il presule lo fa prendendo a prestito il titolo di un fortunato romanzo di Matilde Serao - *Il paese della cuccagna*, appunto - per la lettera pastorale diffusa in occasione delle festività natalizie e indirizzata alla Chiesa e alla società beneventana. Un documento che ha il pregio di entrare nel vivo di una questione, spesso sottaciuta, che incide nella vita di migliaia e migliaia di famiglie che finiscono nel baratro della miseria per inseguire il miraggio della fortuna, nel tentativo di sfuggire proprio alle conseguenze negative della crisi economica. Una spirale perversa, osserva monsignor Accrocca, indagata magistralmente già sul finire dell'Ottocento proprio dalla Serao, «osservatrice geniale del vissuto partenopeo, dominato e guastato dal gioco del lotto che, come un'immensa piovra dai mille tentacoli, aveva finito per avvolgere nelle sue spire tutte le classi sociali e ridurre in miseria anche persone più che benestanti».

«Nonostante i fatti dimostrino la pericolosità del fenomeno - poco o nulla si è fatto, finora, per arginarlo, da parte del potere legislativo, lasciando a chi tocca raccogliere i cocci, vale a dire alle istituzioni più vicine al territorio, di adoperarsi ciascuno come può per fronteggiare il pericolo. Questo vuoto è sicuramente il primo dato che emerge, e fa paura, perché estremamente pericoloso». La denuncia di Accrocca è ben circostanziata: «Se teniamo conto che nella provincia di Benevento il volume annuo di gioco che si registra è pari a circa 336 milioni di euro, dobbiamo prendere atto che tale sindrome è parecchio diffusa». Infatti, ricorda l'arcivescovo snocciolando una serie impressionante di dati, la provincia di Benevento «è la settima

in Italia per quanto riguarda il gioco d'azzardo e le scommesse, nonché la prima in Campania per la spesa in slot machines». E aggiunge: «Se poi teniamo conto che, in media, ogni cittadino del Sannio (contando quindi anche i neonati) spende, dati alla mano, più di 1100 euro ogni anno nel gioco d'azzardo legale, possiamo facilmente comprendere quanto la spesa finisca per incidere su quelle famiglie in cui uno o più membri risultano affetti da una dipendenza patologica nei confronti del gioco. Una dipendenza che è vera e propria patologia, da prendere molto, ma molto sul serio».



realtà rimboccandosi le maniche per far fronte ai propri problemi, preferisce continuare a giocare con la propria vita e quella degli altri, nell'illusione di raggiungere il "paese di cuccagna" e risolvere in un colpo solo, senza fatica, con una vincita fortunata, tutti i propri problemi». Al contrario, avverte monsignor Accrocca, «così facendo finisce per trascinare nel baratro non solo se stessa, ma anche i propri familiari, i quali si trovano loro malgrado costretti a subire le amare conseguenze».

Per l'arcivescovo, «la pubblicità a favore del gioco in denaro diviene perciò la prima vera forma di incitamento colpevole alla dipendenza patologica, una propaganda alle cui storture gli amministratori potrebbero porre rimedio appellandosi a superiori esigenze di salute pubblica». Di qui l'interrogativo: «In attesa che il Parlamento vari una legge ad hoc, non si potrebbe vietare una tale pubblicità negli stalli pubblici (fiancate degli autobus comprese)?». Al tempo stesso, aggiunge, «la diffusione capillare di sale giochi, di slot machine e dei distributori di "gratta e vinci", mette ancor più in risalto il gesto virtuoso di quanti, pur potendo arricchirsi sulla patologia altrui, scelgono di non farlo. Queste persone meritano perciò il sostegno tanto degli amministratori quanto dei cittadini». Accrocca invita quanti sono affetti da «questa schiavitù» a «lasciarsi aiutare, perché è pericoloso illudersi di poterla fare da soli: si finirebbe, inevitabilmente, per aggravare la propria situazione, magari invidiandosi in prestiti usurari, il che vorrebbe dire imboccare davvero una strada senza speranza». (Fabrizio Contessa)

Tre buoni propositi

Il cardinale Omella per il nuovo anno

BARCELONA, 2. È caratterizzata da tre obiettivi ecclesiali la lettera domenicale che il cardinale arcivescovo di Barcellona, Juan José Omella, ha preparato alla vigilia del nuovo anno. Il porporato ha invitato tutti i fedeli a «cominciare con alcuni buoni propositi», ricordando che «abbiamo di fronte dodici mesi per riempirli di buone opere. Quest'anno la nostra comunità diocesana ha alcuni compiti da svolgere, compiti che possono diventare obiettivi per l'anno appena iniziato». Il primo - ha sottolineato Omella - è la pubblicazione e l'applicazione del nuovo piano pastorale. «Al momento della chiusura dell'Anno della misericordia, in Santa Maria del Mar, il 19 novembre 2016, ho proposto a tutta la diocesi di iniziare un lavoro con prospettive future: la preparazione personale e comunitaria, in vista di una conversione pastorale e missionaria, di un piano pastorale diocesano che ci aiuterà a rendere realtà la pratica della misericordia». Al riguardo, l'arcivescovo di Barcellona ha reso noto di aver ricevuto molte risposte da gruppi e individui: «Tutte sono state studiate e strutturate per diventare linee guida per la stesura del nuovo piano, che deve ispirare l'azione pastorale nella nostra diocesi durante il prossimo triennio».

Il secondo proposito per il 2018 è la celebrazione dell'ottavo centenario della fondazione dell'ordine della Misericordia, avvenuta nell'agosto del 1218, nella cattedrale di Barcellona. «Il vescovo di allora, Berenguer de Palou, aveva una grande responsabilità: offrì la croce della cattedrale affinché fosse inserita nello stemma e nell'abito dei religiosi della nuova istituzione. Grazie all'opera di san Pietro Nolasco - ha poi aggiunto - nacque un ordine religioso dedicato alla redenzione dei prigionieri, una grave urgenza sociale di quel tempo. Questa commemorazione ci fa riflettere sui bisogni sociali e sulle risposte che dobbiamo dare come Chiesa nel presente. Questa commemorazione è anche una sfida e un impegno. Pertanto, ci impegniamo a servire il nostro popolo e a contribuire alla sua coesione sociale, seguendo una linea che è stata una costante nell'azione pastorale diocesana che crediamo continuerà a dare buoni frutti in futuro», ha osservato il cardinale nella sua carta domenicale.

L'arcivescovo di Barcellona ha poi ricordato il terzo buon proposito: «Lavorare per la pace e l'armonia nel nostro paese, nelle nostre famiglie, nelle nostre vite e in tutto il mondo. La pace è ciò che tutti noi desideriamo, è il canto che gli ange-



li hanno portato ai pastori a Betlemme ed è il nome del Messia, Principe della pace. E questa - ha concluso - è la richiesta che, all'inizio del nuovo anno, facciamo per la Giornata mondiale della pace».

A grid of small text boxes, likely containing various notices or advertisements.

Presieduti dal Papa i primi vesperi della solennità di Maria santissima Madre di Dio e il Te Deum di fine anno

Il cuore aperto della gente di Roma

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio» (Gal 4, 4). Questa celebrazione vespertina respira l'atmosfera della pienezza del tempo. Non perché siamo all'ultima sera dell'anno solare, tutt'altro, ma perché la fede ci fa contemplare e sentire che Gesù Cristo, Verbo fatto carne, ha dato pienezza al tempo del mondo e alla storia umana.

Riconoscenza per i tanti «artigiani del bene comune» che amano la città di Roma «non a parole ma con i fatti» è stata espressa da Papa Francesco durante la celebrazione dei primi vesperi della solennità di Maria santissima Madre di Dio, del canto del Te Deum e dell'adorazione e della benedizione eucaristica, presieduti nella basilica vaticana domenica pomeriggio, 31 dicembre.

«Nato da donna» (v. 4). La prima a sperimentare questo senso della pienezza donata dalla presenza di Gesù è stata proprio la

«donna» da cui Egli è «nato». La Madre del Figlio incarnato, Theotokos, Madre di Dio. Attraverso di lei, per così dire, è sgorgata la pie-

zezza del tempo: attraverso il suo cuore umile e pieno di fede, attraverso la sua carne tutta impregnata di Spirito Santo.

Da lei la Chiesa ha ereditato e continuamente eredita questa percezione interiore della pienezza, che alimenta un senso di gratitudine, come unica risposta umana degna del dono immenso di Dio. Una gratitudine struggente, che, partendo dalla contemplazione di quel Bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, si estende a uno e a tutti, al mondo intero. È un "grazie" che riflette la Grazia; non viene da noi, ma da Lui; non viene dall'io, ma da Dio, e coinvolge l'io e il noi.

In questa atmosfera creata dallo Spirito Santo, noi eleviamo a Dio il rendimento di grazie per l'anno che volge al termine, riconoscendo che tutto il bene è dono suo.

Anche questo tempo dell'anno 2017, che Dio ci aveva donato intero e sano, noi umani l'abbiamo in tanti modi sciupato e ferito con opere di morte, con menzogne e ingiustizie. Le guerre sono il segno flagrante di questo orgoglio recidivo e assurdo. Ma lo sono anche tutte le piccole e grandi offese alla vita, alla verità, alla fraternità, che causano molteplici forme di degrado umano, sociale e ambientale. Di tutto vogliamo e dobbiamo assumerci, davanti a Dio, ai fratelli e al creato, la nostra responsabilità.

Ma questa sera prevale la grazia di Gesù e il suo riflesso in Maria. E prevale perciò la gratitudine,



Davanti al presepe

Gratitudine di Papa Francesco per tutte quelle persone che ogni giorno contribuiscono con piccoli ma preziosi gesti concreti al bene di Roma. L'ha espressa nella basilica di San Pietro durante il canto del «Te Deum» alla fine dell'anno civile, presieduto domenica pomeriggio, 31 dicembre. Alla recita dei primi vesperi della solennità di Maria madre di Dio, dopo il Padre Nostro, è stato esposto il Santissimo Sacramento nell'ostensorio collocato sull'altare della Confessione. Il Papa ha sostato per alcuni minuti in adorazione e dopo il «Te Deum» ha impartito la benedizione eucaristica. Alla liturgia hanno partecipato trentuno cardinali, tra i quali Sodano, decano del Collegio cardinalizio. Con loro erano l'arcivescovo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e numerosi presuli e prelati della Curia romana. Tra i presenti anche l'arcivescovo Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, monsignor Sapienza, reggente della Prefettura, e presbiteri, religiosi e religiose, e laici, oltre ai rappresentanti dell'amministrazione civile di Roma, guidati dal sindaco Virginia Raggi. Nella circostanza è stato usato per la prima volta in basilica l'organo digitale già attivo per le celebrazioni papali in piazza San Pietro. Donato dalla ditta statunitense Allen Organ Company, si affianca a quello a canne, nei pressi dell'altare della Cattedra, che rimane insostituibile per tutti gli eventi che si svolgono in quell'area poiché – come ha spiegato il direttore della cappella musicale Pontificia «Sistina», monsignor Palombella – «li è realmente fruibile in tutta la sua ampiezza».

A conclusione il Pontefice si è recato a piedi davanti al presepe allestito in piazza San Pietro. Accolto dal cardinale Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, dal vescovo segretario generale Vergez, a capo e dal direttore dei Servizi tecnici don Garcia de la Serrana Villalobos, il Papa ha sostato alcuni minuti in preghiera mentre la banda musicale del Corpo della Guardia svizzera pontificia eseguiva melodie natalizie.



Nella domenica della Santa Famiglia la vicinanza del Pontefice ai copti ortodossi vittime di attentati in Egitto

Dio converta i violenti

Il ricordo degli attentati che hanno colpito i copti ortodossi in Egitto e delle famiglie ferite e in difficoltà ha caratterizzato l'Angelus recitato dal Papa il 31 dicembre con i fedeli convenuti in piazza San Pietro. Prima della preghiera mariana Francesco ha commentato il vangelo domenicale della festa della Santa Famiglia di Nazaret. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa prima domenica dopo il Natale, celebriamo la Santa Famiglia di Nazaret, e il Vangelo ci invita a riflettere sull'esperienza vissuta da Maria, Giuseppe e Gesù, mentre crescono insieme come famiglia nell'amore reciproco e nella fiducia in Dio. Di questa fiducia è espressione il rito compiuto da Maria e Giuseppe con l'offerta del figlio Gesù a Dio. Il Vangelo dice: «Portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore» (Lc 2, 22), come richiedeva la legge mosaica. I genitori di Gesù vanno al tempio per attestare che il figlio appartiene a Dio e che loro sono i custodi della sua vita e non i proprietari. E questo ci fa riflettere. Tutti i genitori sono custodi della vita dei figli, non proprietari, e devono aiutarli a crescere, a maturare.

Questo gesto sottolinea che soltanto Dio è il Signore della storia individuale e familiare; tutto ci viene da Lui. Ogni famiglia è chiamata a riconoscere tale primato, custodendo ed educando i figli ad aprirsi a Dio che è la sorgente stessa della vita. Passa da qui il segreto della giovinezza interiore, testimoniato paradossalmente nel Vangelo da una coppia di anziani, Simone e Anna. Il vecchio Simone, in particolare, ispirato dallo Spirito Santo dice a proposito del bambino Gesù: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione [...] affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (sv. 34-35).

Queste parole profetiche rivelano che Gesù è venuto per far ca-

dere le false immagini che ci facciamo di Dio e anche di noi stessi; per "contraddirne" le sicurezze mondane su cui pretendiamo di appoggiarci; per farci "risorgere" a un cammino umano e cristiano vero, fondato sui valori del Vangelo. Non c'è situazione familiare che sia preclusa a questo cammino nuovo di rinascita e di risurrezione. E ogni volta che le famiglie, anche quelle ferite e segnate da fragilità, fallimenti e difficoltà, tornano alla fonte dell'esperienza cristiana, si aprono strade nuove e possibilità impensate.

L'odierno racconto evangelico riferisce che Maria e Giuseppe,

«quando ebbero adempito ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva – dice il Vangelo – e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (sv. 39-40). Una grande gioia della famiglia è la crescita dei figli, tutti lo sappiamo. Essi sono destinati a svilupparsi e fortificarsi, ad acquisire sapienza e accogliere la grazia di Dio. Proprio come è accaduto a Gesù. Egli è veramente uno di noi: il Figlio di Dio si fa bambino, accetta di crescere, di fortificarsi, è pieno di sapienza e la grazia di Dio è sopra di Lui. Maria e

Giuseppe hanno la gioia di vedere tutto questo nel loro figlio; e questa è la missione alla quale è orientata la famiglia: creare le condizioni favorevoli per la crescita armonica e piena dei figli, affinché possano vivere una vita buona, degna di Dio e costruttiva per il mondo.

È questo l'augurio che rivolgo a tutte le famiglie oggi, accompagnandolo con l'invocazione a Maria, Regina della Famiglia.

Al termine dell'Angelus il Pontefice ha espresso solidarietà ai cristiani del Cairo, quindi ha salutato i vari gruppi presenti.

Cari fratelli e sorelle,

esprimo la mia vicinanza ai fratelli Copti Ortodossi d'Egitto, colpiti due giorni fa da due attentati a una chiesa e a un negozio nella periferia del Cairo. Il Signore accolga le anime dei defunti, sostenga i feriti, i familiari e l'intera comunità, e converta i cuori dei violenti.

Oggi rivolgo un saluto speciale alle famiglie qui presenti, e anche a quelle che partecipano da casa. La Santa Famiglia vi benedica e vi guidi nel vostro cammino.

Saluto tutti voi, romani e pellegrini; in particolare, i gruppi parrocchiali, le associazioni e i giovani. Non dimentichiamoci in questa giornata di ringraziare Dio per l'anno trascorso e per ogni bene ricevuto. E ci farà bene, a ognuno di noi, prendere un po' di tempo per pensare quante cose buone ho ricevuto dal Signore quest'anno, e ringraziare. E se ci sono state delle prove, delle difficoltà, ringraziare anche perché ci ha aiutato a superare quei momenti. Oggi è una giornata di ringraziamento.

A tutti auguro una buona domenica e una serena fine d'anno. Vi ringrazio ancora dei vostri auguri e delle vostre preghiere; e continuate per favore a pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!



I funerali al Cairo delle vittime dell'attacco del 29 dicembre contro i cristiani copti (Ap)

che, come Vescovo di Roma, sento nell'animo pensando alla gente che vive con cuore aperto in questa città.

Provo un senso di simpatia e di gratitudine per tutte quelle persone che ogni giorno contribuiscono con piccoli ma preziosi gesti concreti al bene di Roma: cercano di compiere al meglio il loro dovere, si muovono nel traffico con criterio e prudenza, rispettano i luoghi pub-

blici e segnalano le cose che non vanno, stanno attenti alle persone anziane o in difficoltà, e così via. Questi a mille altri comportamenti esprimono concretamente l'amore per la città. Senza discorsi, senza pubblicità, ma con uno stile di educazione civica praticata nel quotidiano. E così cooperano silenziosamente al bene comune.

Ugualmente sento in me una grande stima per i genitori, gli insegnanti e tutti gli educatori che, con questo medesimo stile, cercano di formare i bambini e i ragazzi al senso civico, a un'etica della responsabilità, educandoli a sentirsi parte, a prendersi cura, a interessarsi della realtà che li circonda.

Queste persone, anche se non fanno notizia, sono la maggior parte della gente che vive a Roma. E tra di loro non poche si trovano in condizioni di strettezza economiche; eppure non si piangono addosso, né covano risentimenti e rancori, ma si sforzano di fare ogni giorno la loro parte per migliorare un po' le cose.

Oggi, nel rendimento di grazie a Dio, vi invito ad esprimere anche la riconoscenza per tutti questi artigiani del bene comune, che amano la loro città non a parole ma con i fatti.



Il Santo Padre Francesco monsignor Fabián Pedacchio Leanz, i signori Sandro Mariotti e Pier Giorgio Zanetti, i Superiori della Prefettura della Casa Pontificia, i membri dell'Anticamera Pontificia e i Sedani sono affettuosamente vicini a Monsignor Yoannis Lahzi Gaid per la morte del padre.

IBRAHIM

avvenuta il 31 dicembre, e assicurano il ricordo nella preghiera di suffragio per il caro defunto.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

IBRAHIM LAHZI GAID

padre di Monsignor Yoannis Lahzi Gaid, Ufficiale della Segreteria di Stato. I superiori e i Colleghi partecipano al dolore di Monsignor Lahzi Gaid e dei suoi Familiari, assicurando la vicinanza nell'amicizia e nella preghiera per il caro defunto, che affidano al Signore risorto.



Giovanni Maria Van è vicino a monsignor Yoannis Lahzi Gaid nel dolore per la morte del padre

IBRAHIM

ed è unito nella preghiera ai familiari. Città del Vaticano, 2 gennaio 2018



Prendiamoci cura
dei germogli di pace
che stanno spuntando
e trasformiamo le nostre città
in cantieri di pace

(@Pontifex_it)



Oksana Andruschenko
«Madre di Dio»

L'anno si apre nel nome della Madre di Dio. Madre di Dio è il titolo più importante della Madonna. Ma una domanda potrebbe sorgere: perché diciamo Madre di Dio e non Madre di Gesù? Alcuni, in passato, chiesero di limitarsi a questo, ma la Chiesa ha affermato: Maria è Madre di Dio. Dobbiamo essere grati perché in queste parole è racchiusa una verità splendida su Dio e su di noi. E cioè che, da quando il Signore si è incarnato in Maria, da allora e per sempre, porta la nostra umanità attaccata addosso. Non c'è più Dio senza uomo: la carne che Gesù ha preso dalla Madre è sua anche ora e lo sarà per sempre. Dire Madre di Dio ci ricorda questo: Dio è vicino all'umanità come un bimbo alla madre che lo porta in grembo.

La parola madre (mater), rimanda anche alla parola materia. Nella sua Madre, il Dio del cielo, il Dio infinito si è fatto piccolo, si è fatto materia, per essere non solo con noi, ma anche come noi. Ecco il miracolo, ecco la novità: l'uomo non

è più solo; mai più orfano, è per sempre figlio. L'anno si apre con questa novità. E noi la proclamiamo così, dicendo: Madre di Dio! È la gioia di sapere che la nostra solitudine è vinta. È la bellezza di saperci figli amati, di sapere che questa nostra infanzia non ci potrà mai essere tolta. E specchiarsi nel Dio fragile e bambino in braccio alla Madre e vedere che l'umanità è cara e sacra al Signore. Perciò, serve la vita umana a servire Dio e ogni vita, da quella nel grembo della madre a quella anziana, sofferente e malata, a quella scomoda e persino ripugnante, va accolta, amata e aiutata.

Lasciamoci ora guidare dal Vangelo di oggi. Della Madre di Dio si dice una sola frase: «Custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19). Custodiva. Semplicemente custodiva. Maria non parla: il Vangelo non riporta neanche una sua parola in tutto il

racconto del Natale. Anche in questo la Madre è unita al Figlio: Gesù è infante, cioè «senza parola». Lui, il Verbo, la Parola di Dio che «molte volte e in diversi modi nei



Contro il dilagare di parole vuote e le onde travolgenti delle chiacchiere e del clamore

C'è bisogno di silenzio

tempi antichi aveva parlato» (Eb 1, 1), ora, nella «pienezza del tempo» (Gal 4, 4), è muto. Il Dio davanti a cui si tace è un bimbo che non parla. La sua maestà è senza parole, il suo mistero di amore si svela nella piccolezza. Questa piccolezza silenziosa è il linguaggio della sua regalità. La Madre si associa al Figlio e custodisce nel silenzio.

E il silenzio ci dice che anche noi, se vogliamo custodirci, abbiamo bisogno di silenzio. Abbiamo

bisogno di rimanere in silenzio guardando il presepe. Perché davanti al presepe ci riscopriamo amati, assaporiamo il senso genuino della vita. E guardando in silenzio, lasciamo che Gesù parli al nostro cuore: che la sua piccolezza smonti la nostra superbia, che la sua povertà disturbi le nostre fastosità, che la sua tenerezza smuova il nostro cuore insensibile. Ritagliare ogni giorno un momento di silenzio con Dio è custodire la no-

stra anima; è custodire la nostra libertà dalle banalità corrosive del consumo e dagli stormenti della pubblicità, dal dilagare di parole vuote e dalle onde travolgenti delle chiacchiere e del clamore.

Maria custodiva, prosegue il Vangelo, tutte queste cose, meditandole. Quali erano queste cose? Erano gioie e dolori: da una parte la nascita di Gesù, l'amore di Giuseppe, la visita dei pastori, quella notte di luce. Ma dall'altra: un futuro incerto, la mancanza di una casa, «perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2, 7); la desolazione del rifiuto; la delusione di aver dovuto far nascere Gesù in una stalla. Speranze e angosce, luce e tenebra: tutte queste cose popolarono il cuore di Maria. E lei, che cosa ha fatto? Le ha meditate, cioè le ha passate in rassegna con Dio nel suo cuore. Niente ha tenuto per sé, niente ha rinchiuso nella solitudine e affogato nell'amarazza, tutto ha portato a Dio. Così ha custodito. Affidando si custodisce: non lasciando la vita in preda alla paura, allo sconcerto o alla superstitazione, non chiudendosi o cercando di dimenticare, ma facendo di tutto un dialogo con Dio. E Dio che ci ha a cuore, viene ad abitare le nostre vite.

Ecco i segreti della Madre di Dio: custodire nel silenzio e portare a Dio. Ciò avveniva, conclude il Vangelo, nel suo cuore. Il cuore invita a guardare al centro della persona, degli affetti, della vita. Anche noi, cristiani in cammino, all'inizio dell'anno sentiamo il bisogno di ripartire dal centro, di lasciare alle spalle i fardelli del passato e di ricominciare da ciò che conta. Ecco oggi davanti a noi il punto di partenza: la Madre di Dio. Perché Maria è come Dio ci vuole, come vuole la sua Chiesa: Madre tenera, umile, povera di cuore e ricca di amore, libera dal peccato, unita a Gesù, che custodisce Dio nel cuore e il prossimo nella vita. Per ripartire, guardiamo alla Madre. Nel suo cuore batte il cuore della Chiesa. Per andare avanti, ci dice la festa di oggi, occorre tornare indietro: ricominciare dal presepe, dalla Madre che tiene in braccio Dio.

La devozione a Maria non è galateo spirituale, è un'esigenza della vita cristiana. Guardando alla Madre siamo incoraggiati a lasciare tante zavorre inutili e a ritrovare ciò che conta. Il dono della Madre, il dono di ogni madre e di ogni donna è tanto prezioso per la Chiesa, che è madre e donna. E mentre l'uomo spesso astrae, afferma e impone idee, la donna, la madre, sa custodire, collegare nel cuore, vivificare. Perché la fede non si riduca solo a idea o a dottrina, abbiamo bisogno, tutti, di un cuore di madre, che sappia custodire la tenerezza di Dio e ascoltare i palpiti dell'uomo. La Madre, firma d'autore di Dio sull'umanità, custodisca quest'anno e porti la pace di suo Figlio nei cuori, nei nostri cuori, e nel mondo. E come figli, semplicemente, vi invito a salutarla oggi con il saluto dei cristiani di Efezo, davanti ai loro vescovi: «Santa Madre di Dio!». Diciamo, tre volte, dal cuore, tutti insieme, guardandola [rivolto alla statua esposta accanto all'altare]: «Santa Madre di Dio!».

Non soffocare le aspettative dei migranti

All'Angelus della giornata mondiale della pace il Pontefice chiede generosità nell'accoglienza

«Per favore, non spegniamo la speranza nel cuore» dei migranti; «non soffochiamo le loro aspettative di pace»: è l'accorato appello alle istituzioni civili, alle realtà educative, assistenziali ed ecclesiali lanciato dal Papa all'Angelus di lunedì 1° gennaio. Dopo la messa nella basilica vaticana il Pontefice si è affacciato dalla finestra del Palazzo Apostolico per la preghiera mariana di mezzogiorno con i quarantamila fedeli radunatisi in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sulla prima pagina del calendario del nuovo anno che il Signore ci dona, la Chiesa pone,

Il Vangelo di oggi (cfr. Lc 2, 16-21) ci riconduce alla stalla di Betlemme. I pastori arrivano in fretta e trovano Maria, Giuseppe e il Bambino; e riferiscono l'annuncio dato loro dagli angeli, cioè che quel Neonato è il Salvatore. Tutti si stupiscono, mentre «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (v. 19). La Vergine ci fa capire come va accolto l'evento del Natale: non superficialmente ma nel cuore. Ci indica il vero modo di ricevere il dono di Dio: conservarlo nel cuore e meditarlo. È un invito rivolto a ciascuno di noi a pregare contemplando e gustando questo dono che è Gesù stesso.

Cana il primo «segno» miracoloso, che suscita e suscita la fede dei discepoli. Con la stessa fede, Maria è presente ai piedi della croce e riceve come figlio l'apostolo Giovanni; e infine, dopo la Risurrezione, diventa madre orante della Chiesa su cui scende con potenza lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste.

Come madre, Maria svolge una funzione molto speciale: si pone tra suo Figlio Gesù e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, nella realtà delle loro indigenze e sofferenze. Maria intercede, come a Cana, consapevole che in quanto madre può, anzi, deve far presente al Figlio i bisogni degli uomini, specialmente i più deboli e disgiunti. E proprio a queste persone è dedicato il tema della Giornata Mondiale della Pace che oggi celebriamo: «Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace», così è il motto di questa Giornata. Desidero, ancora una volta, farmi voce di questi nostri fratelli e sorelle che invocano per il loro futuro un orizzonte di pace. Per questa pace, che è diritto di tutti, molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso; sono disposti ad affrontare fatiche e sofferenze (cfr. Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2018, 1).

Per favore, non spegniamo la speranza nel loro cuore; non soffochiamo le loro aspettative di pace! È importante che da parte di tutti, istituzioni civili,

realtà educative, assistenziali ed ecclesiali, ci sia l'impegno per assicurare ai rifugiati, ai migranti, a tutti un avvenire di pace. Ci conceda il Signore di operare in questo nuovo anno con generosità, con generosità, per realizzare un mondo più solidale e accogliente. Vi invito a pregare per questo, mentre insieme con voi affido a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, il 2018 appena iniziato. I vecchi monaci russi, mistici, dicevano che in tempo di turbolenze spirituali era necessario raccogliersi sotto il manto della Santa Madre di Dio. Pensando a tante turbolenze di oggi, e soprattutto ai migranti e ai rifugiati, preghiamo come loro ci hanno insegnato a pregare: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta».

Al termine dell'Angelus il Papa ha ringraziato il capo dello stato italiano Sergio Mattarella per gli auguri ricevuti, e ha salutato i vari gruppi presenti, tra i quali i partecipanti a manifestazioni che si svolgono tra la fine e l'inizio dell'anno, promosse da Pax Christi e dalla comunità di Sant'Egidio.

Cari fratelli e sorelle,

sulla soglia del 2018, rivolgo a tutti il mio cordiale augurio di ogni bene per il nuovo anno, a tutti voi! Desidero ringraziare il

Presidente della Repubblica Italiana per gli auguri che mi ha rivolto ieri sera nel suo Messaggio di fine anno e che ricambio di cuore, auspicando per il popolo italiano un anno di serenità e di pace, illuminato dalla costante benedizione di Dio.

Esprimo il mio apprezzamento per le molteplici iniziative di preghiera e di azione per la pace, organizzate in ogni parte del mondo in occasione dell'odierna Giornata Mondiale della Pace. Penso, in particolare, alla Marcia nazionale che si è svolta ieri sera a Sotto il Monte, promossa da CEI, Caritas Italiana, Pax Christi e Azione Cattolica. E saluto i partecipanti alla manifestazione «Pace in tutte le terre», promossa a Roma e in molti Paesi dalla Comunità di Sant'Egidio. Cari amici, vi incoraggio a portare avanti con gioia il vostro impegno di solidarietà, specialmente nelle periferie delle città, per favorire la convivenza pacifica.

Rivolgo il mio saluto a voi, cari pellegrini qui presenti, in particolare a quelli di New York, alla banda musicale proveniente dalla California e al gruppo della «Pro Loco» di Massalengo.

A tutti rinnovo l'augurio di un anno di pace nella grazia del Signore e con la protezione materna di Maria, la Santa Madre di Dio. Buon anno, buon pranzo, e non dimenticatevi di pregare per me. Arrivederci!



come una stupenda miniatura, la solennità liturgica di Maria Santissima Madre di Dio. In questo primo giorno dell'anno solare, fissiamo lo sguardo su di lei, per riprendere, sotto la sua materna protezione, il cammino lungo i sentieri del tempo.

È mediante Maria che il Figlio di Dio assume la corporeità. Ma la maternità di Maria non si riduce a questo: grazie alla sua fede, Lei è anche la prima discepolo di Gesù e questo «dilatata» la sua maternità. Sarà la fede di Maria a provocare a